

CAPITOLO VI.

La Castità

I.

I Vescovi francesi giustamente si maravigliarono, allorchè lor venne detto che la Sede vescovile di Saint-Diè, anzichè appartenere alla Francia ne' Vosgi, era nella bassa Ungheria, e che invece di ricordare col suo nome san Deodato che l'ebbe fondata, chiamavasi in antico Tata o Dolis! E questa maraviglia in essi addiventerà anche maggiore, quando sappiano che tale affermazione è di un Accademico di Spagna, istoriografo pensionato, e insignito di molte onorificenze, matematico, ordinatore della biblioteca nautica di Cadice, e (peggio per noi Francesi) membro della Società geografica di Parigi!

È questi don Martino Fernandez di Navarrete, il quale con un tratto di penna tolta di peso la diocesi cui presiede Monsignor Caverot in Francia, e traslocatala negli Stati Austriaci, con la medesima ignoranza e impudenza si fece a decorare i Re di Spagna delle virtù e del genio di cui aveva spogliato Cristoforo Colombo! Ma noi, lasciate da parte le inique accuse, onde si provò d'abbattere la

grandezza del nostro Eroe, soltanto toglieremo ad esame quella che si riferisce alla castità.

Fanatico adoratore del potere monarchico, e cortigiano di tutto che è monarchia spagnuola, il Navarrete, nel suo intendimento di menomare l'ingratitude di cui i Monarchi di quel paese si fecero rei verso del Colombo, si adopera di tirar la storia a mentire. Onde che profittando con arte dell'errore del Napione, raddoppiato dallo Spotorno, combina fatti e date che non esistono, a fine di provare che se Cristoforo Colombo aveva tanto insistito presso la Corte di Spagna per tentare la sua scoperta, ciò non fu che per cagione del secreto legame che aveva con una bella signora in Cordova! E parimente la eroica costanza e pazienza di cui il Servo di Dio diede prova, secondo lui, anzi che procedere da virtù eroica, sarebbe stato effetto di vituperosa passione.

Nel quale argomento noi pigliamo a ribattere in particolar modo il Navarrete, perchè a lui specialmente si deve la diffusione di questa calunnia, mentr'era pienamente convinto dell'opposto di ciò che scriveva e affermava: imperocchè, senza di lui, l'affermazione del Napione, ripetuta dallo Spotorno e suoi adepti, non avrebbe mai attecchito. Dal Navarrete infatti la tolsero l'Irving e l'Humboldt, sempre più esagerandola e diffondendola; finchè il Protestantismo, rendutosene come a dire padrone, la disseminò per ogni lato del mondo con ampii commenti di falsa erudizione! E da quel momento in verità non ci è stato un sol biografo del Colombo che non l'abbia ripetuta.

Già noi pienamente dileguammo questa iniqua accusa

nella Storia che qualche anni fa pubblicammo della sua vita e de' suoi viaggi, e tutta la stampa europea ce ne fece plauso come di un pieno trionfo. Ma l'argomento è grave, e sventuratamente nella patria stessa del grande Eroe del Cattolicismo, sono due o tre, che non sanno darsene pace (1): onde gioverà ripetere qui le testimonianze e le ragioni, che ne stanno a difesa, contro le quali insinora non si è saputo che cosa opporre, all'infuora di ripetere la calunnia, come se noi non ce ne fossimo mai occupati.

Primamente dunque gioverà avvertire, che essendo ancora vivente il Colombo, mentre i suoi nemici inventarono contro di lui di tali accuse, che a detta sua il simigliante non avrebbe adoperato l'Inferno (2), a niuno d'essi venne mai il pensiero di metter fuori tale infamia; nè finchè visse la sua vedova e i suoi figli e tutta la loro maschile discendenza, se ne disse mai in tutta la Spagna una sola parola: talmente che censessantasei anni dopo la morte del Servo di Dio quell'illecita relazione era affatto sconosciuta. Ed era naturale. Imperocchè affatto ignota a tutti i contemporanei della scoperta, nessuno degli storici spagnuoli poteva riferire e trasmettere a' posteri un fatto che mai non aveva esistito, e solo per ragioni d'interesse venne inventato dopo l'estinzione della linea maschile del Colombo. Nè colui che primo di tutti osò spacciarla, l'aveva incontrata in alcun libro od altre memorie, quali che si fossero: nè (cosa anche più strana!) quelli che la ripeterono appresso, e

(1) Veggasi il *Giornale Ligustico* di Genova, sett. e ott. 1875.

(2) «Que al Inferno nunca se supo de las semejantes.» CRISTOBAL COLON, Carta al àma. *Colec. Diplom.*, tom. I.

non si ristanno tuttavia dal rimescolarla, sanno come ciò accadesse! Ma essi, a vero dire, non se ne pigliano pensiero più che tanto: l'ha detto l'*Aristotile moderno*, Humboldt, e tanto basta perchè ei credano di doverne parlare, ignorando frattanto a quale misera sorgente egli l'avesse attinta! L'altro potente appoggio poi che hanno per ripeterla fino alla nausea, è il volterriano ed incredulo d'Avezac!

Sappiano dunque, che il grande Humboldt la tolse dall'Irving, e l'Irving dal Navarrete; il Navarrete dallo Spotorno, e lo Spotorno (1) dal Cancellieri; il Cancellieri dal Napione, e il Napione dal procuratore Freitas; il Freitas dal bibliografo Nicolao, e il Nicolao dalla sua immaginazione! Quantunque, a dir vero, egli sia il meno colpevole di tutti, avendo operato inconsideratamente, e con una scempiataggine senza esempio. Il Nicolao, vero repertorio ambulante da biblioteca, paleografo passionato, compilatore di categorie e di cataloghi, e instancabile raccoglitore di notizie e di rubriche d'ogni maniera, non meno che avido di grosse paghe (2), era nato fatto per compilare, annotare, classificare, collazionare, contrassegnare,

(1) Quantunque lo Spotorno conoscesse le Dissertazioni del Napione, e del suo amico Priocca, sentì specialmente le influenze del Cancellieri, bibliografo assai più erudito ed accreditato: solo ne dissente circa il luogo dove sia nato il Colombo.

(2) I suoi titoli di Cavaliere di san Giacomo, di Canonico e di Procurator generale degli affari di Spagna presso la Corte Romana, non bastavano alla sua avidità. Egli aspirava specialmente alla carica di Arcicronografo dell'Indie, che dava pingue emolumento; alla quale non poteva pensare che non gli sovvenisse della bella paga che v'era aggiunta, ripetendo: *Bene dotatum munus! Hoc munus optimo stipendio dotatum!* Ved. *Bibliotheca hispana*, tom. I, pag. 100 e 127.

numerare e ricapitolare: il quale avvenutosi per isventura in una copia del testamento del Colombo, e volendone interpretare alcune parole senza intendere quel che faceva, da un innocente accennamento fatto quivi a Beatrice Enriquez, ne trasse, senza avvertirvi, una gravissima calunnia! Il pover'uomo, quanto aveva di memoria, altrettanto mancava di penetrazione e giustizia d'intelletto: onde sopraffatto dall'enorme ammasso di titoli e di nomenclature che aveva raccolto, e nulla affatto conoscendosi di quelli che sono delicati affetti del cuore e segrete delicatezze della vita coniugale, senz'altro da' propri sentimenti si fece a giudicare della pudica riserbatezza del Colombo, e tanto bastò perchè una naturale reticenza addivenisse per lui la confessione d'un antico legame non consacrato dal matrimonio! In somma, a mo'di filosofo procedendo per induzione, dichiarò netto e tondo che il secondogenito dell'Ammiraglio, don Ferdinando, *citra matrimonium procreatus* (1), non era suo legittimo figliuolo! Ma in buona fede com'era, non nascose donde gli fosse venuta quella convinzione, anzi lasciò chiaramente vedere le parole del testamento del Colombo, che n'erano state cagione.

E noi tanto più facilmente gli perdoniamo la sua dabbenaggine, in quanto che restò inavvertita nella sua BIBLIOTECA per ben centovent'anni (2), sino al dì che venuta in conoscenza del procuratore Freitas, se ne valse come di un cavillo davanti a' tribunali rispetto ai pretensori dell'eredità del Colombo: ma egli non venne punto ascoltato!

(1) NICOLAO ANTONIO, *Notice sur D. Fernando Colomb. Biblioth. hisp.*, tom. I, pag. 285. In folio, 1672.

(2) Dall'anno 1672 fino al 1792.

Ma più severo della giustizia spagnuola fu l'accademico piemontese Galeani Napione: il quale impadronitosi della calunnia a quel modo che l'ebbe trovata, tanto seppe volgerla e rivolgerla, che ben presto si diffuse in tutta Italia, e pur troppo vi si aggiustò credenza!

E in tal modo l'errore dell'innocente Nicolao cominciò a pigliar corpo, e da nulla addivenire realtà: il quale di poi per mezzo del Protestantismo entrato nella pubblica credulità, pigliò sembianza di seria tradizione: talmente che noi fummo cagione di grave scandalo ai bibliografi, quando nella nostra Storia di Cristoforo Colombo togliemmo a combatterlo e a smascherar l'impostura, mettendo la verità in tanta evidenza che fu impossibile il risponderci. Si scandalizzarono, diciamo, che avessimo osato di combattere l'Aristotile moderno, il grande Humboldt! Grande audacia, di cui il Protestantismo Svizzero rimase stupito (1), e la *Rivista inglese*, ch' esce ogni sabato col titolo di *Saturday's Review* di Londra (2), fremendone d'indegnazione, ci lanciava contro ogni maniera d'insolenze! Ma ingiuriare non è discutere, e le nostre prove stanno là, aspettando ancora chi vi risponda!

II.

A chi ha senno dovrebbe bastare questo solo, che la strana accusa, creata di netto dalla stupidaggine del bibliografo Nicolao censessantasei anni dopo la morte del Colombo,

(1) *Revue critique des livres nouveaux*. Genève, août 1856.

(2) *The Saturday's Review*, november 1856.